

M O S È
I N E G I T T O
A Z I O N E T R A G I C O - S A C R A

P O S T A I N M U S I C A

D A L C E L E B R E S I G N O R M A E S T R O

G I O A C H I N O R O S S I N I

D A R A P P R E S E N T A R S I

N E L T E A T R O

D E L L ' I L L . ^{MA} C O M U N I T À

D I R E G G I O

L A F I E R A

D E L L ' A N N O

M D C C C X X V I I

•••



R E G G I O



T I P . T O R R E G G I A N I E C O M P A G N O

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV D'ESTE

PRINCIPE R. D'UNGHERIA

E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

DUCA

DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

La celebrità che si è acquistata il Melo-Dramma del Mosè in tutte le più illustri scene d' Europa mi anima a molta speranza che possa essere accolto favorevolmente anche nel Teatro di Reggio, in cui verrà esposta nella prossima Fiera di Maggio. Non

ho certamente trascurato niun mezzo per riuscire nel bramato intento. Le mie cure troveranno il più dolce, e il più ambito compenso quando l' A. V. R. si degni di accordarmi quella protezione augusta, con che suole onorare le Arti belle ne' felicissimi suoi Dominj, avvezzi da secoli ad esultare con nobile orgoglio per la gloria che loro deriva dal nome Atestino. Pieno di rispettosa fidanza io ne imploro i benefici effetti nell'atto che con profondo ossequio mi do vanto di protestarmi

Dell' A. V. R.

Um. Divot. Obb. Servidore
CAMILLO GIRELLI IMPRESARIO

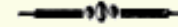
ARGOMENTO



Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all' Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del Mar rosso, le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo agl' inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15 del libro dell' Esodo, ha somministrato l' argomento alla presente Tragedia , che, senza offendere le tracce della sacra Storia , seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, si è creduto di renderla più interessante coll' episodio degli amori di una donzella Ebreja col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenerne schiavo in Egitto il popolo d'Israele.

LA MUSICA E' DEL RINOMATO SIG. MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI



PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio. Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino e Dirett. d' Ordì. Sig. Prospero Silva
Direttore dell' Orchestra della R. C. di Modena

Primo Violino del Ballo Signor Gio: Bignami
Accademico Filarmonico di Cremona

Primo violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi

Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi

Primo contrab. al Cembalo Sig. Antonio Romolotti

Primo Contrabasso del Ballo Sig. Antonio Sanvitto

Primo Flauto ed, Ottavino Sig. Francesco Raguzzi
Al Servizio della R. Corte di Parma

Primo Oboe, e Corno Inglese Sig. Mariano Angiolini
Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Modena

Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini

Prima Viola Signor Alderano Ferrari

Primi Comi Sigg. Paolo Advocati e Clemente Rossi

Primo Fagotto Signor Natale Sirotti

Serpentone Signor Francesco Carpigiani
Della Banda del Battaglione Estense

Prima Tromba Signor Geminiano Luigini
Capo Banda del Battaglione Estense

Primi Tromboni Signor Pietro Waspschnitz
Al Servizio della R. C. di Parma

e Signor Francesco Aschieri

Suonatrice d' Arpa Signora Giuseppina De-Rocco

Con numero 32 Professori Terrieri e Forestieri

PERSONAGGI

FARAONE Re d'Egitto

Signor Raffaele Benetti

AMALTEA di Lui Moglie

Signora Carolina Lauretti

OSIRIDE loro figlio

Signor Giuseppe Domenico Lombardi

ELCIA Ebreo sua segreta consorte

Signora Stephania Favelli

MOSE'

Signor Ferdinando Lauretti

ARONNE

Signor Francesco Gumerato

AMENOFI Sorella d' Aronne

Signora Marietta Formenti

MAMBRE

Signor Vincenzo Fracalini

C O R I

{ Grandi della Corte di Faraone
 { Popolo Ebreo

C O M P A R S E

{ Guardie (di Faraone
 { Soldati (
 { Popolo Ebreo d' ambo i sessi

Le scene sì dell' Opera che del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Signor Pietro Piazza Parmigiano.

I versi virgolati si omettono per brevità

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Appartamenti Reali. *Notte*

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi, e tutti in varie attitudini di dolore.

Coro Ah chi ne aita ? oh ciel !

Sì tenebroso vel

Quando si squarcierà ?

Osi. M' opprime un freddo gel,

L' alma mancando va !

Far. Am. A pena si crudel

Reggere il cor non sa !

Tutti del coro esclamano:

Oh Nume d'Israel !

Deh cada il tuo rigor

Sul capo al seduttor,

Cha alla promessa fè

Rese spergiuo un Re!

Far. (Rimprovero tremendo

Non lacerarmi il petto !

Ah troppo il rio comprendo

Reo, pertinace error !)

Osi. (Qual di contrari affetti

Sento fatal conflitto !)

Amal. Oh desolato Egitto ,

Oh giorni di terror !

Grandi

Stanno a tuoi piè, Signor ,

Prostrandosi a Faraone.

I figli tuoi dolenti !

Invano a tai portenti

Resiste il tuo rigor.

dopo qualche pausa Faraone dice.

Far. Venga Mosè.

Osi. (Qual cenno!)

Amal. Fia ver!

Coro Mosè s'affretti.

Amal. Alfin ti sei deciso ?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo, Elcia!)

Amal. (Qual gioja!)

Cor. Amal. Ah già di speme un lampo

Sul cor mi balenò;

Osi. (Per me non v' è più scampo!

Misero che farò?)

Tutti ad eccezione d' Osiride

O Nume d' Israel,

Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,

Di lui, di noi pietà !

Far. Mano ultrice di un Dio! tardi conosco
L' immenso tuo poter, che troppo, ahi folle!
A' danni dell' Egitto io provocai.

I tuoi dilette Ebrei

Chiami al deserto, onde si compia il grande

Sacrificio, che brami? io lo prometto.

Più non mi oppongo, e il tuo voler rispetto.

Osi. (Si schiarino i miei rai,

Padre, s' io sappia oppormi allor vedrai.)

Amal. Ma perchè tanto indugia

Del popol di Giuda il condottiero?

Far. Al suo desio severo

Più non è Faraon, venga, ed arresti

Il flagello divino.

SCENA II.

Mosè, Aronne . e detti

Mosè Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.

A che mi chiami? ad ascoltar novelli

Sprezzi, ed ingiurie al Dio; che di sua possa

Tante prove ti die ?

Far. Purché sereno

Splenda l' Egizio ciel, col popol tuo,

Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

Aron. Oh quante volte, oh quante

Prometesti così, ma poi. . ,

Far. Ti accheta.

Malvagio consiglier, false ragioni

M' han sedotto finor ; ma questa volta

Han le tenebre orrende

Idee d' alto terror nell' alme impresse,

E fido attenderò le mie promesse.

Mosè Ebben quel Dio, che volontier perdona,

Mentre tardi punisce, accoglie ancora

La data fè. Tu all' apparir di nuova

Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,

L' alto suo Nome a venerare impara.

Amal. Oh piacer !

Osi. (Oh tormento!)

Coro Oh noi felici !

Osi. (Ah che morir mi sento !)

Mosè Eterno, immenso, incomprendibil Dio !

Ah. Tu , che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo , e 'l popol tuo

Colmi di benefizj ! ah Tu, che in giusta

Lance dell' opre nostre osservi il peso !

Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,

Che l' oppressor del popol tuo punisci.;

Glorifica il tuo Nome,

Fa pompa di clemenza,

E dell' Egitto a nuova meraviglia

Il lume, che sparì, rendi alle ciglia.

Scuote la verga, ed alle tenebre succede all'

istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja

gridano.

Tutti Ah !

Far. Qual portento è questo !

Amal. Cor. Oh luce desiata !

Osi. (Prodigio a me funesto!)

Aron. Mosè Celeste man placata !

Chi è mai che non comprende

A prove sì stupende
 La somma tua bontà !
Amaltea, Faraone, Osiride.
 (Stupor m' agghiaccia il core,
 Muto il mio labbro rende.
 Chi ad opre sì stupende
 Resistere potrà !
Aron. Egizj !
Mosè Faraone !
Aron. Di questa luce un raggio
 Vi schiari ancor la mente.
Mosè E il Nume onnipotente
 Quai figli vi amerà.
Far. Non più: pria del meriggio
 Con quanti v' ha de' tuoi
 Là nel deserto puoi
 Muover sicuro il piè
Osi. Ma pria rifletti
Amal. Ancora
 Vuoi contrastarlo ?
Mosè Ingrato !
Osi. Ma la ragion di stato....
Aron. Ceda al voler del cielo ...
Amal. E' intempestivo il zelo
Far. Luogo a pensar non v' è.
Osi. (O crude smanie !
 E come... ahi misero!
 La sposa amabile
 Perder dovrò !)

Gli altri col Coro
 Voci di giubilo
 D'intorno eccheggino?
 Di pace l' Iride
 Per noi spuntò !

*Escono tutti, il solo Osiride resta
 immerso ne' suoi tristi pensieri*

SCENA III.

Osiride, poi Mambre.

Osi. **E** avete avverse stelle
 Più fulmini per me? „ colei che adoro,
 „ Che de' pensieri miei forma il pensiero
 „ Mi lascerà per sempre? ah non fia vero!
 „ D' Osiride il potere
 „ Estinto ancor non è... Mambre, ah non sai!
Mam. Tutto mi è noto: „ il ciurmator di Giuda,
 „ Di nov' inganni autor, trionfa, e gode
 „ Del mio rossor, delle tue pene estreme.
 „ Da' miei consigli allontanato il Rege,
 „ Del mago Ebreo cede a prestigi.
Osi. Ah corri...
 L' ingegno adopra... „ il mio dolor ti mova.
 „ Io ben conosco a prova
 „ Quanto puoi, quanto sai; va... dappertutto
 „ Spargi il velen della discordia: vegga
 Dalla partenza Ebreo
 Le sue perdite Egitto: infin se l' oro
 Basta del volgo a guadagnare i cori,
 Disponi a larga man de' miei tesori.
Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
 Al mio saper Mosè. „ Smentiti un giorno
 „ Fur da me i suoi prodigi : anch' io la verga
 „ Ho trasformata in angue,
 „ E fu da me l' onda cangiata in sangue.
 „ Or se alle frodi sue fortuna arrise,
 „ Prence vedrai, che al fertile mio ingegno
 „ Fia di lieve momento
 „ Muover la plebe, e farti appien contento.
 (esce)
Osi. Ah ! tutto non perdei
 Se mi resta un amico.

SCENA IV.

Elcia e Osiride

Osi. Oh ciel, che miro!
 Quasi fuor di se stessa
 Ecco l' amata Elcia che langue e geme.
Elc. Ah mio Prence adorato!
Osi. Amata speme !
Elc. Colsi questo momento
 Per involarmi a stento
 Dal vigile Mosè, sol per vederti,
 E per l' ultima volta !
Osi. Oh immensa pena !
Elc. Già d' Israello i figli
 Rapidi al par del lampo
 Si affrettan a partir.
Osi. Barbara ! e puoi
 Dinanzi agli occhi tuoi
 Pria vedermi spirar ?
Elc. Qual nuova è questa
 Specie di tormentare un alma oppressa?
 Ah ! rimanti..
Osi. Ti arresta !
Elc. Oh Dio ! mel vieta
 Un barbaro dover... caro, che affanno !
 Prendi l' estremo addio ...
 Quale istante fatal !
Osi. Ferma, ben mio !
 Ah se puoi così lasciarmi,
 Se già tace in te l' affetto.
 Di tua man pria m' apri il petto,
 E ne squarcia a brani il cor !
Elc. Ma perchè così straziarmi !
 Perchè farmi più infelice ?
 Questo pianto a te non dice
 Quanto è fiero il mio dolor ?
a 2 Non è ver che stringa il cielo
 Di due cori le catene,

Se a quest' alma affanni, e pene
 Costò sempre il nostro amor !
Squillano le trombe di lontano
Elc. Ah quel suon già d'Israele
 Or raccoglie i fidi!' ..., addio!...
Osi. Chi sarà quell' uom quel Dio,
 Che da me ti può involar ?
Trattenendola con impeto
Elc. Deh ! mi lascia....
Osi. Invan lo speri...
Elc. Ah paventa!...
Osi. Orrendi e neri
 Cadon tutti sul mio capo
 Del tuo Dio gli sdegni, e l' ire...
Elc. Ma funesto un tanto ardire
Osi. L' alma mia non sa tremar.
a 2 Dov' è mai quel core amante
 Che in sì fiero, e rio momento
 Non compiangia il mio tormento,
 Questo barbaro penar?
*Elcia si allontana quasi a forza da
 Osiride, che entra disperato per la porta
 opposta.*

SCENA V.

*Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride
 con real seguito.*

Amal. Ah dov'è Faraon? Mambre, ti affretta...
Mam, Che fu!
Amal. Cinta è la Reggia
 Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso
 Pretende ognun, che l' ordine già dato
 Di congedo agli Ebrei sia rivotato.
Mam. Lo sappia il Re ... ,, (già siamo in porto!)
Amal. ,, Impune
 ,, Non resti un tanto ardir; cada la scure
 ,, Sul capo al sedizioso,

„ Che del Dio di Mosè novello sdegno
 „ Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. „ Ecco il Sovrano, e il Prence è seco.
Amal. „ (Ah! troppo
 „ D' Osiride pavento !
 „ A suo talento il cor paterno ei muove.
 „ E Faraon per suo destin fatale
 „ Debole è al bene, e pertinace al male.)
Mam. „ (La vittoria è per noi !)
Amal. „ Mio Re! non sai...
Far. Tutto mi è noto.
Amal. Ah, di esemplar rigore
 T' arma o Signor! fia doma
 „ La popolar baldanza,
 „ E ammiri Egitto ormai la tua costanza.
Far. „ Sposa r accheta....
Osi. Alle muliebri cure,
 Donna rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
 Che un fattucchier maligno
 Pose al credulo ciglio,
 Grazie agli Dei ! seppe-squarciarmi il figlio.
Amal. „ Che sento ! oh me infelice !
 „ Oh sventurato Egitto !
Osi. „ Ah tal saria
 „ Se partisser gli Ebrei!....
Amal. „ Tu vedi notte
 „ Ove non è che giorno.
Osi. „ È chiaro giorno
 „ Quel che vegg'io: l'arte del mago Ebreo
 „ Notte tal fa sembrar; sotto il pretesto
 „ D' offrir le ostie al suo Nume entro il deserto
 „ Chi non vede una trama? Ognun sa pure,
 „ Che quaranta e più lustri or son compiuti,
 „ Da che scese Giacobbe a questo regno,
 „ E ognun pur sa, che fin d' allor gli Ebrei
 „ Adoraro il lor Nume entro l' Egitto;
 „ Come dunque si vuol, ch' ei l'ostie or chieda
 „ Sull'arse solitudini infeconde
 „ Dell' Arabia Petrea? già i Madianiti

„ Sono sull'armi, e della tela ordita
 „ Chi sa che a ricompòr la prime fila
 „ Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi
 „ Con essi unito a devastarci il regno ?
 „ Tanta stupidità mi move a sdegno !
Amal. Ma il flagello divin ?
Far. Son tutt'inganni.
Amal. E qual prova maggior....
Far. Non più: va Mambre.
 Prence, tu stesso il piede affretta; e sappia
 Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,
 E se da Egitto un sol partire ardisca
 Acerba morte il punirà.
Osi. (Qual gioja.!)
Amal. Deh rifletti o mio Re.! cangia consiglio!
Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
 Ah tremi il mio nemico,
 Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.
 A rispettarmi apprenda
 Chi ad obbedir sol nacque
 Nè seco più discenda
 A patti vili un Re.
 Io deggio al ben del regno
 Ogni mia cura, o Sposa:
 È quell' affanno indegno
 Del tuo bel cor, di te.
 Ti calma, e taci; *ad Amaltea*
 Miei cenni adempj; *ad Osiride*
 E se quegli empj
 Resisteranno,
 Destar saprano
 Più il mio furor! *parte.*
Amal. Ove mi ascondo ? ah d'atro nembo il cielo
 Già parmi, che si copra! *parte.*
Osi. Mambre, si vada, e si coroni l' opra. *partono.*

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

Veggonsi gli Ebrei, riuniti per la partenza. Aronne ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.

Uom. All' etra , al ciel
Lieto Israel
Di gioia innalzi i cantici !
Aron. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor.,
Di puro, ardente amor
Devoto omaggio !
Coro Confin non ha
La sua bontà;
Puni l' infido Egizio.
Ame. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fe' cader
Di rio serraggio.
Aron. Di Abramo, d'Isacco,
Dio di Noè!
Tutti Sian lodi a te !
Aron. Fattor del tutto.!
Signor de' re!
Tutti Sian lodi a te.'
Aron, e Coro Per te risuonino
I sacri timpani !
Ame. e Coro Te i canti armonici
Per sempre esaltino !
Tutti E fin la postera
Gente remota
Ammiri, e veneri
Stupida, immota,
Ne' gran prodigi
Di questa età
La tua giustizia,
La tua pietà!
Ar. e Uo. Dio di Noè!

Am. e Coro

Sian lode a te !

Signor de' re.

Tutti

Sian lodi a te !'

SCENA VII.

*Elcia e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre
con seguito*

*Elc.***T**utto a me qui ride intorno !

Ed io sola... Oh rio penar!

In si caro e lieto giorno

Mi distruggo in lacrimar !

Coro

Fra la gioja e il ben presente

Sola Elcia pianger dovrà?

Elc.

Di conforto il Ciel clemente

Forse un raggio vibrerà.

Se fosse a me vicino

Quell' idolo che adoro

Ad ogni suo martoro

Regger potrebbe il cor;

Ma unisco in questo petto

Al più crudel sospetto

I palpiti d' amor.

Coro

Ah più non piangere

Al lusinghevole

Cenno d' amor !

Ch' oggi fra il giubilo

Il ciel dispensaci

Il suo favor.

Mosè

Che narri ?

*ad Osiride**Osi.*

Il ver.

Mosè

M' inganni,

Nè a detti tuoi do fede.

Mam.

Ma un tanto ardire eccede !

Osi.

Favella il padre in me.

Il cenno è rivocato,

Che i ceppi tuoi sciogliea,

E la partenza Ebreia

Per or sospende il Re.

Aron.

Ah qual perfidia !

Coro di Ebrei Oimè !
Mosè Superbi ! Iddio lo vuole?
 Iddio lo esigerà.
Osi. Pelesi son tue fole....
Am. Aron. Oh errore !'
Coro Oh cecità !
Elc. Prence ah che fai!
Osi. T' accheta....
Elc. Ah tu non sai...
Mosè Fra poco
 La grandine, ed il foco
 Egitto struggerà.
Mam. Minacci !
 Audace ! amici,
 Cada costui
Elc. Che dici !
 T' arresta.
Coro di Ebrei Il nostro sangue
 Prima si verserà.
Osi. Ma. Ferite.... distruggete.... *a loro seguaci.*
Am. Aron. Mosè voi difendete.... *agli Ebrei.*
Coro Non fia ver....
Elc. Che osate !

SCENA ULTIMA

Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.

Far. **F**ermate.... audaci.' olà!
Amal. Elc. Far. Osi. Mam.
 All' idea di tanto eccesso
Amal. Am. Elc. Geme !
Far. Osi. Mam. Avvampa !
Ebrei Il cor dolente!
Far. Osi. Mam. Il cor fremente !
 E da un vortice di affetti
 Combattuto in seno, e oppresso
 Delle stelle ognor rubelle
 Sente il barbaro rigor.

Mosè Aron. Tu alla idea di tanto eccesso
 Fremi, o Nume onnipossente !
 Già da un vortice di affanni
 Chi ti oltraggia io veggo oppresso ;
 Provi l' empio un tristo scempio
 Che punisce il grave error.
Osi. Padre....
Mosè Signor....
Osi. Costui
 Fu ardito a segno
Mosè Io mai
 Credei, che i cenni tui
 Osassi rivocar.
Far. Vile, lo dissi e il voglio....
Mosè Ah! dunque è ver?
Far. L'orgoglio
 Deponi, o alle ritorte...
Ama. Cessa, o mio Re.
Osi. Di morte
 Degno è il fellow.
Elc. Ti calma !
Far. Se novo ardire ostenta
 Io lo farò svenar.
Mosè Tu del mio Dio paventa
 Arresta i fulmin suoi,
 E il fallo tuo, che il puoi
 Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo !... ti abbassa, e taci,
 Frena quei detti audaci,
 E al tuo Signore apprendi
 Da schiavo a favellar.
Mosè No, viva il Dio di Giuda ,
 Che i figli suoi difende !
Scuote la verga, scoppia un tuono, e cade impetuosa le grandine, e la pioggia di fuoco
 Mira se chi l' offende
 Sa pronto fulminar !
Far. Cielo qual turbine!
Amal.. Che ! piove il fuoco !
Osi. Ah cade il turbine !

22

Mam. Ah ! mugga il tuono !
Elc. Ah ! dove sono !
a 5. Ovunque incalzami
Atrò terror.
Mosè, Aron., e Coro Dio così estermína
I suoi nemici....
È questo un segno
Del suo rigor.
Elc. Rimorsi barbari
Deh mi lasciate !
Troppo una misera
Voi tormentate !
Troppo mi lacera
Fiero dolor!
Gli altri Ah quale smania !
Quale spavento !
Da quanta furie
Straziar mi sento !
Da quanti palpiti
E oppresso il cor !
Tutto è confusione.

IL CORSARO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI



Fine dell' Atto primo.

A L
RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest' argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d' una banda di pirati barbareschi, che in un' isola dell' Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estrano a' suoi-principj ebbe forza d' avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l' amarezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterriti nei più gravi perigli, audace ed invitto in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell' orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all' annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s' aggirano l' involuppo e lo scioglimento dell' azione.

La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi dasse alcuna lusinga, coll' idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l' esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI



CORRADO, Capo di Corsari

Signor Angiolo Lazzereschi

MEDORA, di lui Sposa

Signora Francesca Billoci

SEID, Pascià

Signor Giuseppe-Bocci

GULNARA di lui favorita

Signora Ester Rapina

CAPITANI

GUARDIE

SCHIAVI



del Pascià

CORSARI

Uomini, Donne, Fanciulli, Isolani

L' Azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, vicina alle coste dell' Africa., ed in parte nel Serraglio di Seid.

ATTO PRIMO

Parte più amena dell' Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varii navigli sono ancorati alla riva.

I lieti isolani festeggiavano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che, indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioia. L' ardente giovinetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadra danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. – Non manca che l' amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso un sorriso di gioia . Una vela un' unica- vela fende celere le onde, e verso- l' isola dirizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a' suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e tacendo, consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell' annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla partenza; pochi istanti e saremo in mare; ecco il breve suo cenno. Quale improvviso cangiamento ! Ognuno ciecamente obbedisce, nè v' ha chi di far lagno s' attenti dove Corrado impera . Già tutto è pronto ; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a si amaro distacco. Un sollecito addio dello sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di se stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquil-*

lo, a consolare s' appresta la donna dell' amor suo. Il cannone ha dato l' ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s' apprestano al lavoro, l' agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollacita partenza del suo Corrado, versa lagrime d' amarezza, di cordoglio, d'amore.

ATTO SECONDO

*Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid ;
loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.*

Le schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un' arpa. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid balzanzoso ed esultante in se stesso: *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l' estermio dei pirati:* ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non si tosto gli viene presentata una giovine schiava che, dimentico di Gulmara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s' asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, vivamente la punge non gelosia d' amore, ma l' oltraggio di vedersi proposta ad un' altra. L'amor proprio n' è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordine di Seid introdotto. *D' onde ed a che vieni? — Dagli antri de' corsari fuggitivo,* fassi a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicando a volergli accordar protezione, giacché il cielo qui diresse i suoi passi. Uno spaventevole scoppio seguito da splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, ed un clamoroso strepito d'arme tutti sorprende. Il mal represso movimento del

Dervis avvisa Seid d' un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all' improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardon le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso,* grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnaira, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall' amore. L' ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov' è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi

l' artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado,, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso ; assai della vittoria . Gli armigeri di Seid seguono, anziché condurre innanzi al loro Signore il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciarli un destino che il forte già s' attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto ; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll' accento d' un' amorosa pietà alla facile gelosia d' un Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell' amaro sorriso le mostra. che nulla v' ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene ; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta innoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero, che una repentina affezione

gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... *Corsaro! Sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Said tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, né più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui.* — *Donna ! la mia arma non è un segreto pugnale— Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore.... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti o noi saremo liberi, o le nebbie dell' aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.*— Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l' aurora, ma in tristo aspetto; aggrupparsi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono , ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza: ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara: si-ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè.... passi incerti cammina.... vacilla.... cade. *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla visita dell' amabile Corsaro; *a ridestarsi era presso allorché io....*- Corrado vede una stilla di sangue ! L' uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s' arresta. Gulnara è a' suoi piedi.— *Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t' avessi amato, non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi, se pure odiarmi puoi.*— Non v' ha riparo: i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce: salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l' onde coi remi.

ATTO QUINTO

Grotta nell' isola dei Corsari, con vedute del mare.

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annuncio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e l' ultima loro sconfitta . Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell' orrido scempio precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza : essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna, noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo,* le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.*— Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inoportuni. All' orrore di questa scena quello si unisce dell' elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il colore della lacera bandiera ridesta la speranza ; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi.... ma ah ! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s' infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all' altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall' acque. Corrado è di nuovo fra i suoi ed il nome dell' adorata sua sposa è tosto sul suo labbro.

Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara ! Corrado ama ! Corrado è sposo ! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si raggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s' apre imperioso un sentiero. Orrenda vista !. Quella che anelava abbracciare è fredda salma ! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo : già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara; ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l' affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lei orme.... eccolo! sulla sommità della rocca !.... nel precipizio !— Quadro di orrore.

F I N E

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Faraone, ed Aronne; indi Osiride.

Far. **E**cco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora; anzi di morte
E' reo chi d' Israel a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.
Aron. Dell'ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l' insidia, e l' arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.

Far. Debole tanto
Faraon non sarà.

Aron. Lo voglia il cielo!
Sia diradato alfin l' orrido nembo
E ognun respiri a bella pace in grembo. *parte*

Far. Sì; copra eterno obbligo
Le passata sciagure, e lieto ognora
Splenda l' Egizio ciel: ah! vieni, o figlio,
Esulta per quell' alma !
O quai delizie a te destina il fato?
Osi. (Se mi leggesti in cor !)

Far. Tornò d' Armenia
Itaco Ambasciador.

Osi. (Che ascolto !)

Far. Accoglie
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze
La real Principessa

Osi. (Io moro !)

Far. Appena

De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto
Si accendano le tede .
E sì augurate, e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.
Osi. (Che mai farò ? la fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcia
Meco restasse, e come
A lui paleserò ?)

Far. Perchè dolente,
Prence, ti veggio il volto!
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osi. Parlar, spiegar non posso
Quel, che nel petto io sento !
Ah no . . . del mio tormento
Darsi non può maggior !

Far. E' il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso, e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce, e soave amor.

Osi. No . . . sempre sventurato . . .

Far. Perchè; qual tristo fato ?

Osi. Padre ! ah non sai

Far. Favella . . .

Osi. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.

Far. È a te ragion rubella ?
Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato ;
E il più fatal periglio
Vo' intrepido sfidar.)

Far. (Palpito a quell' aspetto,
Gemo nel suo dolore !
Ah ! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar.)
Se ne vanno da parti opposte

SCENA II.

Amaltea con seguito, e Mosè, indi Aronne,

Mosè **G**entil Regina, oh quanto
Mi è noto il tuo bel cor ! tu mia difesa
Tu scudo al popol mio presso il consorte
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi
Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.
Amal. Sperar possiamo almen, che questa volta
Dal celeste rigor reso più saggio
Non si cangi il mio Sposo.
Mosè Ah ! temo ancora !
Più dell' aura incostante, e di una fronda
Esposta al vento è più leggier. . .
Amal. La tua
Sollecita partenza, i mezzi, e l' armi
Tolga a nemici tuoi
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
Che inutile trascorra è periglioso
A tuoi destri, ed al comun riposo.
La pace mia smarrita
Ah respirar vorrei !
Spero che i voti miei
Il ciel seconderà.
Coro Ti calma, ti consola,
Il ciel si placherà.
Amal. Oh Dio ! spiegar vorrei
I palpiti del core !
Ah il mio crudel timore
Più grande ognor si fa !
Che fiero dubbio è questo
Che palpito, che pena !
Tormento più funesto
Del mio più non si dà
Chi sa se a me ritorni
Bella felicità !
Coro Ah spera, ti consola,
Il ciel si placherà.

Parte col Coro

Aron. Nove sciagure ; o mio german !
Mosè Che rechi?

Aron. Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi; che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
Onde sottrarla alla partenza.

Mosè Oh folle
Allo sguardo di Dio chi mai si asconde ?

Aron. Che degli amanti rei l' orme seguisse
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.

Mosè Ad Amaltea veloce
Tu vanne Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S' Elcia non vien, se ancora
V' ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

*Aronne va alle stanze di Amaltea Mosè esce
dall' opposta parte*

SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende
per tortuosa scala.

*Osiride dall' alto con fiaccola, conducendo
a stento Elcia.*

Elc. **D**ove mi guidi ? il mio timor dilegea. . .
Osi. Segui chi t' ama, e temi ?

Elc. E in così mesta

Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penetra, e l' di cui tristo aspetto
M' agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde !

Osi. A' Numi, ed a' mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non t' arma il sen, mi perdi Elcia,

Io ti lascio per sempre.
Elc. Ah ! servir deggio
 Al dover, che m' impone il Dio. che adoro.
Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.
 Di Armenia la Regina a me in isposa
 Il padre destinò.
Elc. Stelle !
Osi. S' è vero,
 Che m' ami, o cara, a respirar si corra
 Sotto più amico ciel. . . fin che la notte
 Non distenda il suo vel, fra questi orrori
 Nascosta resterà. . . .
Elc. Prence ! ah che dici.'
Osi. Mio ben ! giorni felici
 Vivrem fra le capanne: a' boschi in seno
 Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,
 Da semplice pastore
 Il mio trono ergerò nel tuo bel core .
Elc. Quale assalto ! qual cimento !
 Chi dà lena all' alma oppressa?
Osi. Deh risolvi. . . a che perplessa ?
 Fausto amor ci assisterà.
Elc. Principessa avventurata !
 Tu godrai sì caro oggetto ?
 E di Elcia sì sventurata
 Giusto ciel ! che mai sarà ?
Osi. Se il tuo spirto è irresoluto,
 Se fra dubbj ondeggi ancora,
 Ah! per noi tutto è perduto,
 Rio destin ci opprimerà.
Elc. Rendi a me poter divino
 Quel valor, che più non sento,
 Se a cadere è già vicino
 Troppo debole il mio cor.'
Osi. Tu d' amor poter divino
 Più coraggio infondi in lei,
 E al periglio già vicino
 Fa, che ceda ormai quel cor.
Si ode un rumore dall' alto Veggonsi Amal., ed Aron.
seguiti dalle guardie Egizie.

Elc. Ah mira ?
Osi. Oh ciel !'
Elc. Siamo sorpresi
Osi. È' il padre,
 O l' audace Mosè, che a noi sen viene? . . .
 Fa cor . . . teco son io
Elc. Chi mi sostiene ?
Giunti al basso si sorprendono a vicenda
nel riconoscersi.
Amal. Osiride!
Osi. Amaltea !
Aron. Elcia !
Elc. (Ah che mai vedo !)
 a 4 Al guardo mio non credo!
 Mi sembra di sognar.
Amal. Involto in fiamma rea,
 Preda di amor non degno,
 Un successor del Regno
 Io non credea trovar. *ad Osiride*
Aron. Sperai che un folle ardore
 In te già fosse estinto,
 Ma Elcia sì grave errore
 Non seppe cancellar ? *ad Elcia*
Osi. Freno a' tuoi detti, o donna !
 Chiudi quel labbro . . . Insano !
 Forza suprema invano
 Da Elcia mi può staccar !
Elc. Non reo, ma sventurato
 Fu il mio fatale affetto
 Si svelga dal mio petto
 Un cor che seppe amar !
Aron. Incauto ! *ad Osiride.*
Amal. Seduttrice ! *ad Elcia*
Osi. Oh rabbia !
Elc. Oh me infelice !
 a 4 Ah! non mi so frenar !
 Mi manca la voce !
 Mi sento morire !
 Si fiero martire
 Chi può tollerar ?

Amal. Costei dal suo lato
Sia tolta, o Custodi.....

Osi. Ah prima svenato

Aron. Deh cedi....

Elc. Deh mi odi!

Osi. Crudele !'

Elc. Lo -voglio

Osi. Rinunzio al mio soglio.

Aron. Oh eccesso !

Amal. Oh rossor !

Elc. No servi allo stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osi. Ah cielo tiranno !
Spietata mia sorte !
Può darmi più affanno
Il vostro rigor !

a 4 Fiera guerra mi sento nel seno!
Varj affetti lo straziano a gara !
Più la mente ragion non rischiarà!
Per me tutto è tormento, e dolor!

Coro Altri affanni per noi già prepara
Il destino crudele, oppressor.
*Aronne s'impadronisce di Elcia, Osiride è
trattenuto da Amaltea, tutti escono dal
sotterraneo.*

SCENA IV.

Reggia

Faraone, Mosè, e guardie

Far. „ **C**he potrai dir ? Di Acchimelecco il Rege
„ Di Madian, non leggesti
„ Testé il foglio, o Mosè; Moabbo, Ammone
„ Co' Madianiti, e i Filistei feroci
„ Innonderan le mie campagne, il regno,
„ Se lascierò, come indicò l' editto
„ I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

Mosè „ E da misera gente
Qual mal si può temer ?

Far. „ Tutto: bramosa
„ Di formarsi un asil, dalla violenza
„ Ottenerlo saprà, quindi turbati
De' vicini regnanti
I dominj saranno.

Mosè „ Ah debole pretesto ! oh nuovo inganno !
„ E chi sono costoro
„ In faccia al nostro Dio? Polve, che il vento
„ Ed agita, e disperde in un momento?

Far. Giusta ragion di Stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l' ordin già dato.

Mosè Oh cieco ?
Oh affascinato Re ; novi flagelli
Richiami sul tuo capo ?

Far. Oh tu favelli
Qual dee Mosè !

Mosè Non è Mosè... ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove
Ti die del suo poter; quel Dio, che stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core.
Che costar ti saprà pianto, e dolore.

Far. Superbo!

Mosè Il real Prence
Con tutt' i primogeniti saranno
Fulminati da Dio

Far. Guardie ! tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abatterà sul trono il figlio mio
O te da morte salverà, il tuo Dio.
È condotto via

SCENA V.

Far, indi Mam., poi Amal., in fine Osi.

Far. „ **O**h Nume Osiri! oh Dei, ch' Egitto adora;
„ E neghittosi un tanto ardir soffrite !

„ Ah no...se il poter vostro oltraggia un empio,
 „ Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.
 Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
 E a tutt' i primogeniti del regno
 Osò poc' anzi minacciare i giorni
 L'orgoglioso Mosè.

Mam. Oh qual baldanza !

Far. „ Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga
 „ Perir quel vile, e di sua morte il cenno
 „ Abbia dal Prence istesso,
 „ Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

Mam. „ Ah si svelga una volta
 Dal suol pianta venefica, che ognora
 La nostra pace infesta!

Far. Or tu raduna
 I grandi, o Mambre : al Principe sul soglio
 Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.

Mam. Sì bel comando ad eseguir m' affretto. *via.*

Amal. Un nero eccesso io vengo
 „ Di Osiride a svelarti.

Far. „ E sempre fiera
 „ Col figlio mio, perche non madre, incolpi
 „ Al suo giovane ardor, al puro zelo
 „ Tutto il mal, che ne oppresse ?

Amal. „ Oh giusto cielò ?
 „ E ignorar tu potrai

Far. „ So, che di colpa
 „ È' Osiride incapace:
 „ Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

Amal. „ (Ah un perfido trionfa !)

Far. „ Oh Prence ! o cara
 „ Parte del sangue mio ! vieni.

Osi. „ Già Mambre
 „ Tutto mi palesò. (Respiro ! al padre
 „ Finor tacque Amaltea)

Far. „ Come veloce
 „ Mambre servi al mio cenno! i grandi a gara
 „ Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,
 „ E nel punire i rei pago me rendi.

Amal. „ (Ah tolga il ciel, che tutto
 „ Il giubilo comun si cangi in lutto.) *via*

SCENA VI.

Grandioso atrio della Reggia

*Una marcia annunzia l'arrivo de' Grandi, con Guardie reali.
 Faraone ed Osiride sono sul trono; Mambre, conduce fra
 le catene Mosè; Aronne, in fine Elcia scarmigliata, ed
 affannosa seco conduce Amenofi, Donzelle Ebreë.*

CORO DI GRANDI

Se a mitigar tue cure
 Chiami un compagno al trono,
 Signor, di tasto dono,
 Grati noi siamo a te.
 Specchio di tue virtudi,
 Al popolo, alle squadre,
 Sarà come già il padre
 Sostegno, amico, e Re.

Far. Sì, popoli d' Egitto, io vi offro in lui
 Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
 Sudditi di lui degni. „ Or stringi, o figlio,
 „ Questo scettro real: del regno mio
 „ Ti chiamo a parte, e teco
 „ Ne divido il poter.

Osi. Se il ciel concede
 A voti miei, che le paterne imprese
 Possa imitar, chi più di me beato ?
 (Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)

Far. Venga Mosè, venga, „ e l' opprima il peso
 „ Del tuo regio splendore,
 „ Dell' altrui fedeltà, del suo rossore.

Mam. „ Il tuo desio prevenni, e al regio piede
 „ Io trassi già l' audace.

Mosè (Umana cecità ! sei pertinace.)

Osi. Alzami or tu la temeraria fronte.
 Osiride son io. . . . son pur quel desso,
 Cui non ha guari, e in questa reggia osasti
 La morte minacciar. Gli Dei, custodi

Della vita de' Re, mi alzarò al trono ,
Per far più chiare le tue fole. Or vieni.
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
A temermi, a tremar !

Mosè Come tuo servo
Obbidisco al comando, e Re t'inchino:
Come di un Dio ministro alzo la voce,
E torno a minacciar: sciogli Israele,
Se te voi salvo, e il popol tuo; se il nieghi,
A cader ti prepara:

Tu ti credi sul trono, e sei sull' ara.
Far. E nelle offese ei più imperversa?

Aron. Oh ! cielo !
Sorpreso nel vedere Mosè fra lacci

Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di te ? ah Osiride ! che tenti ?

Osi. Smentir falsi portenti,
Domar l' audacia Ebreà.

Aron. Perchè a farti tacer tarda Amaltea ?

Osi. Son di soffrir già stanco....

Elc. Olà
Che fai? t' arresta, o Prence, e ascolta
frapponendosi impetuosa

Di un cor straziato, ed a mancar vicino
Gli estremi sensi.....

Osi. Elcia.'

Far. Chi è mai costei ?

Mosè Signor, tu vedi in lei....

Elc. La rea cagion di tanti affanni, e tanti....
Coei che nata a Levi in sen , si rese
De' Genitori, e del suo Nume indegna....
Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? e tu potesti!....

Osi. Ah pria la mira:

Resisti pur se puoi
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.

Far. Ma di te indegno è un tale amor.

Elc. Sì, Prence....

Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?

Cedi al dover, sciogli Mosè, felice
Rendi l' Egitto, il popol d' Israele
Vada al deserto: ed a placar del cielo
L'ira ben giusta. Elcia tranquilla, e forte
Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata
Alla real donzella,
E t' ami il cor di quella
Come t' amò il mio cor.

Osi- Ah tu sarai la bella
Regina del mio cor!
Mosè, Aronne, Faraone

Di una passion rubella
Non senti in te rossor?

Amenofi, Coro di Egizj,
Di una passion rubella
Vittima è l' alma ognor.

Elc. E ancor resisti ? ancora
Non cedi alla ragion?

Osi. Ch'io ceda? ah quel fellone
Anzi per questa mano
Ora dovrà morir.

*Snuda il ferro e si vuole avven-
tare a Mosè*

Elc. Che fai ? che tenti insano !
Ti calma....

Mosè Io non ti temo.

Elc. Odi l' accento estremo
Di chi tu amasti....

Osi. Eh! cada
Quel mago indegno, e rio.

*Mentre si scaglia contro Mosè, è colpito da
un fulmine, e cade morto al suolo. Tutti
restano sorpresi.*

Tutti Ah!'

Mosè Così atterra Iddio
Un pertinace ardir.

Far. Figlio ! mio caro figlio !
E più non vive !
sviene sul cadavere di Osiride.

Am. Aron. Oh evento !

Mosè E a così gran portento
Non vi arrendete ancor?

Elc. Oh desolata Elcia !
Oh acerbe ! oh immense pene !
È spento il caro bene.
L' oggetto del tuo amor
Tormenti! affanni! smanie!
Voi fate a brani il core !
Tutto di Averno, o furie,
Versate in me il furore....
Stradiate voi quest' anima,
Che regge al duolo ancor !
Tutti Oh Egitto ! Oh istante orribile!
Giorno sterminator!

(*via*)

SCENA VII.

Campagna alle sponde dell' Eritreo

*Mosè; ed Aronne sono alla testa del popolo Ebreo che si
avanza al suono di lieti strumenti. Amenofi sostiene l'
addolorata Elcia, che può reggersi a stento.*

Mosè **E**ccone in salvo, o figli. Ah dopo tante
Pene, e tormenti a bella pace in grembo
Dio tragga il popol suo. Securo asilo
Ne' deserti d' Arabia ei ne promette,
E il grande sacrificio
Vuol che si compia. Ognun riconoscente
Coll' ostia il cor consacri al Dio possente.

Elc. Ma... oh ciel ! dell' Eritreo
Non son queste le sponde?

Mosè Ebben !

Elc. Sentiero

Altro io non veggo al nostro scampo...

Ame. Il varco

È conteso dall' onde: e dove, e come
Oltre proseguirem ?

Mosè N' è duce Iddio.

Aron. Iddio ne guiderà.

Mosè Di sue promesse
L' audace ov' è che dubitar sol possa ?

Aron. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.

Mosè Lungi un vano timor, devoti, e proni,
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tatto speriamo.

Mosè s'inginocchia, e seco tutti

Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi:
Pietà de' figli tuoi !
Del popol tuo pietà !

Coro e Ame. Pietà de' figli tuoi !
Del popol tuo pietà !

Aron. Se pronti al tuo potere
Sono elementi, e sfere,
Tu amico scampo addita
Al dubbio, errante piè !

Coro e Ame. Pietoso Dio ! ne aita !
Noi non viviam che in te !

Elc. La destra tua clemente
Scenda sul cor dolente,
E farmaco soave
Gli sia di pace almen.

Coro Il cor, che in noi già pave,
Deh tu conforta appien !

Tutti Dal tuo stellato soglio,
Signor ti volgi a noi
Pietà de' figli tuoi /
Del popol tuo pietà !

Aron. Ma qual fragor !

Ame. Che miro !

Coro Oh ciel !

Aron. Dal colle

Scende immensa falange.

Ame. Ah siam sorpresi!

C' insegue Faraon.

Coro Ecco l' effetto
Del celeste favor. Or dove sono
Le tue promesse?

Mosè Oh sconoscenti ! osate
Temer che vi abbandoni
Quel Dio che a vostro prò tanti portenti
Oprò finor?

Coro Ma l' oste avanza.

Coro e Ame. Oh folle !
Chi presta fede a te.

Elc. Misera Elcia !

Aron. Che mai sarà di noi.

Mosè Tacete o vili,
E del gran Dio di Giuda
Ammirate il poter.

Tutti fuori Oh qual portento !

di Mosè Oh che stupor !...

Mosè Ciascun mi segua, invano,
Se ne protegge Iddio,
Può l' Egizio tiranno
Sperar di rinnovare il nostro affanno.

SCENA ULTIMA

Far. **S**on fuggiti. Oh ciel che miro !

Mam. Chi fra l' onde aprì un sentiero ?

Far. Ah quel mago audace altero
Alla riva omai s' affretta.

Mam. E la giusta tua vendetta
Or delusa resterà.

Far. No, s'insegua quell' indegno
Che d' un padre il cor oppresse.

Mam. Tracerem quell' orme istesse

Far. Del suo popolo...

Mam. Dell' empio.

Far. Or si faccia orrendo scempio
Mi seguite,

Mam. Andiam.

Tutti Ahimè !